Questo libro è pubblicato
in collaborazione con
La Comune e *Utopia socialista*
e con il contributo del
Centro Studi Utopia

© 2005 Prospettiva Edizioni

Prospettiva Edizioni Srl
Via dei Sabelli 62, 00185 Roma
Tel 06 445.27.30 - Fax 06 445.03.54
ccp 48461925
prospettiva.ed@flashnet.it

Progetto grafico Altocontrasto Roma
Copertina di Juan Bolívar
Foto di copertina © AP Photo/Manish Swarup

Finito di stampare nel mese di febbraio 2005
presso Tipografia POMEL Roma
Tel. 06 70.49.63.08

Stampato in Italia - Printed in Italy

ISBN 88-8022-108-6

Dario Renzi

IL SENSO DELL'UMANITÀ

L'impegno dopo lo tsunami

Introduzione di Sara Morace

INDICE

	Introduzione di Sara Morace	7
I	**Tragedie umane**	15
	L'alba del giorno dopo	15
	Una tragedia di tutta l'umanità	19
	Un tremendo concatenarsi nascosto	21
	Era evitabile	31
	Il vero volto del progresso	38
	L'orrendo spettacolo	42
	La forza della speranza	50
II	**Apocalisse del sistema**	53
	Responsabilità storiche	53
	Uno sguardo all'Asia	58
	Il problema degli aiuti	66
	L'invasione «umanitaria» delle grandi potenze	74
	Gli Stati non possono aiutare	83
	Di male in peggio?	86
III	**Idee della catastrofe**	89
	Specie incognita, Terra incognita	89
	Eventi sovrannaturali?	93
	Presenze sacre	97
	Contro la dimenticanza	105
	La ragione politica nel tempo del disastro	110
	L'umanità è fragile?	118

IV **Dalla solidarietà all'impegno** 123
Un soffio di generosità 123
La solidarietà non basta 128
L'emozione non può sostituire la politica? 130
La ragione del sentimento umano 133
Attualità del socialismo universale 135
Effrazione della normalità 140
Scegliere un impegno di vita 142

V **Sul futuro della nostra specie** 151
Le incognite della storia 151
La realtà della società mondiale 154
Finitezza del sistema 158
Interrogarsi sulle civiltà 162
La crescita della spiritualità 170
I doveri della filosofia 174
La mitizzazione della morte 177
Il principio dell'identità 179

Note 183

INTRODUZIONE

Dopo millenni di percorso su questa Terra noi umani siamo ancora molto ignoranti di noi stessi e di ciò che ci circonda. Non è che non abbiamo mai saputo, è che dimentichiamo con una facilità sorprendente.

Consapevoli di questo malaugurato vizio, ci sono persone che si dedicano con profitto a coltivare la dimenticanza e la menzogna: i loro servigi sono molto utili a chi cerca di mantenere il potere, il potere nefasto di disporre a piacimento delle vite degli abitanti del pianeta e delle sue risorse naturali. Ci sono persone che invece si dedicano a sconfiggere la dimenticanza e a coltivare la conoscenza di noi stessi e del nostro ambiente e il profitto che ne traggono è quello di diventare persone migliori e di aiutare tutti gli altri a fare altrettanto: sono molto utili alla specie umana e alla sua possibilità di esercitare il potere positivo di cambiare per il meglio.

Siamo una specie che tende a dimenticare, e la prima grande dimenticanza è quella di appartenere, tutti noi umani, alla stessa specie. Di appartenere tutti ad un unico organismo vivente che è la specie umana. Il dolore che tante persone hanno provato di

fronte alla tragedia dello tsunami ha aperto uno squarcio nella dimenticanza: tante persone si sono sentite colpite anche se non erano in quei luoghi, anche se non «conoscevano» nessuna delle vittime, e hanno avuto uno slancio di generosità che non è stato rivolto solo verso le popolazioni del sud-est asiatico ma anche verso se stessi. Perché si sono regalate – spesso senza saperlo – un riconoscimento di appartenenza alla specie umana che normalmente si negano. Squarci come questo se ne aprono spesso, ma si richiudono facilmente.

Questo è forse il principale problema che abbiamo come specie umana: stentiamo a riconoscerci come specie e ad assumerci la responsabilità dei destini di noi stessi come specie. Farlo ci sembra troppo oneroso, crediamo di non esserne capaci, temiamo la fatica e l'impegno che comporta, e moltissimi di noi pensano che sia più comodo delegare ad «altri», su questa Terra o altrove, l'intera faccenda.

Ed ecco la seconda, grande, dimenticanza: a differenza delle altre specie animali, anche di quelle più simili alla nostra, la nostra specie – quella umana – si è fatta da sé, si è inventata, ha scelto in larga misura di essere come è. Così come si è inventata può continuare a farlo, può cambiare e scegliere in larga misura il proprio destino. Operiamo continuamente delle scelte, piccole o grandi, giuste o sbagliate che siano. Ma quando le questioni ci appaiono «troppo grandi» o «troppo lontane» per poterle affrontare la maggior parte di noi preferisce delegarle alle religioni o agli Stati, o a tutti e due assieme. Dimenticando, ancora una volta, che anche le religioni e gli Stati sono creazioni umane e che affidandoci ad esse ci rendiamo in

qualche modo responsabili del loro agire: che producano disastri, che diffondano menzogne, che incentivino la passività.

Dunque dimentichiamo facilmente e siamo anche pigri, ma c'è dell'altro.

La terza grande dimenticanza è che, facendo parte tutti dello stesso organismo vivo e pulsante, dolente ma sempre alla ricerca della felicità, l'esistenza di ciascuno di noi si definisce e si dipana in costante rapporto a quella degli altri, non solo di coloro che ci sono più vicini e noti ma di tutti gli umani del pianeta e in molti modi anche di quelli che nei millenni ci hanno preceduto. Ciò che riguarda l'umanità è sempre «affar nostro». E di chi altri sennò? Eppure quasi tutti tendiamo, anche dopo una spinta generosa e altruistica, a rientrare nei ranghi degli «affari miei».

Ma questa specie umana – capace tanto di generosità che di egoismo, tanto di impegno che di pigrizia, tanto di memoria che di dimenticanza – è così straordinariamente vitale, anche quando si trova a fronteggiare il dramma, la morte, la distruzione, da autorizzare la fondata speranza, anzi la convinzione, che sia capace non solo di superare la tragedia ma di migliorarsi, di scegliere per il bene comune.

È possibile, anzi è necessario, imparare a non dimenticare. Siamo capaci di dimenticanza come di «ricordanza» e possiamo coltivare la seconda come preziosa fonte di conoscenza e come opportunità di mettere al lavoro le facoltà speciali che possediamo come specie umana.

Le popolazioni colpite dallo tsunami ci stanno insegnando, ancora una volta, di cosa l'umanità è capace di fronte alle più tremende disgrazie. Quanto è capace

di dare anche se non «possiede» più niente. Niente? Anche senza casa, vestiti, cibo, gli esseri umani non smettono di essere umani, straordinariamente attivi e fantasiosi. Riattaccano la corrente elettrica con mezzi di fortuna e fanno giocare i bambini, e le due cose sono ugualmente importanti. Affermano caparbiamente la loro voglia di vivere pure in mezzo a tanta morte, e vogliono non solo vivere ma vivere meglio. E qui non si tratta solo di aiuti che dai paesi ricchi raggiungano quelli poveri ma di scegliere un cammino comune di bene per l'umanità. La comunanza, la fratellanza e sorellanza, l'altruismo non sono opere buone di qualcuno verso qualcun altro ma una impellente necessità per tutti, una imprescindibile urgenza per la specie umana, per la sua stessa salvezza e felicità.

La tragedia seguita allo tsunami ha aperto uno squarcio di riconoscimento più ampio, per vari motivi, di quanto abbiano fatto altre tragedie. Che non si richiuda rapidamente sta a noi, a ciascuno di noi. E in primo luogo a chi ha già scelto di impegnarsi in favore del bene comune della specie umana perché può imparare a farlo meglio, in maniera più intera, e insegnarlo ad altri ancora.

Questo libro di Dario Renzi, scritto nell'arco di poco più di un mese, è una scelta decisa, coraggiosa e letteralmente controcorrente: mentre l'interesse dei media si affievoliva l'impegno dell'autore si faceva più concentrato, mentre i cosiddetti intellettuali passavano dal commento superficiale al silenzio totale sulla tragedia procedeva febbrilmente la ricerca e la scrittura delle pagine che vi apprestate a leggere. Nate dal dolore, certamente, e dalla rabbia per tante morti evitabili ma nate per superare la tragedia stessa e il senso

di morte che l'ha accompagnata. Nate per affermare la vita e soprattutto la possibilità di una vita diversa, migliore.

Ho condiviso la fibrillazione delle settimane in cui Dario Renzi, immerso in cumuli di giornali e periodici, puntigliosamente attento alle trasmissioni televisive, estraeva notizie e considerazioni e andava strutturando il libro. L'abbiamo condivisa in molti, vivendo con Dario i momenti e i luoghi dell'abitare e del lavoro, la fibrillazione e la scelta di cambiare i suoi programmi di lavoro, radicalmente, dando la precedenza a questo libro rispetto al lavoro sulla critica della politica in cui era impegnato.

Tutti scegliamo, continuamente. Per parte sua Dario Renzi ha scelto di rivolgersi, senza perdere tempo, alle persone che in un modo o nell'altro si impegnano o si impegneranno, con le lezioni e le riflessioni, le informazioni e le idee che ha tratto dalla tragedia del 26 dicembre 2004.

Quello che ci propone è un «senso dell'umanità» di cui abbiamo urgente bisogno.

Ogni libro ha la sua storia, le sue fonti, la sua ispirazione. E non c'è libro che sia uguale ad un altro. La meravigliosa invenzione umana di mettere nero su bianco pensieri, intuizioni, idee e desideri e farli arrivare ad altre persone, vicine o lontane, permette infiniti livelli di comunicazione, conoscenza, critica, educazione e molte altre cose ancora. Certi libri possono essere anche una cura. Possono aiutare un organismo ferito a guarire.

Questo è uno di quei libri.

11 febbraio 2005

Sara Morace

Ma, secondo il corso normale
degli eventi, quali che siano i mali
di cui è costellata la vita umana,
questa non sarà mai, in fin dei conti,
un dono cattivo, e se la morte
non è sempre un male, la vita non lo è
ancor più raramente. (...) io spero,
e la speranza rende tutto più bello.

Jean-Jacques Rousseau